



Pelmo, ricordi di un'avventura

Ci sono montagne che sono nei sogni di ognuno di noi. In questo caso parliamo della parete nord del Pelmo, una cima unica nelle Dolomiti, accompagnata da ascensioni importanti e da leggende

di **Samuele Mazzolini**



Questa avventura e le ore passate insieme in parete ci avevano uniti per sempre: una parte di ognuno di noi avrebbe accompagnato i ricordi di tutti gli altri

Ci sono montagne sulle quali sarei voluto andare anche quando non scalavo. Il Pelmo è una di queste. Forse perché esercita un fascino particolare su chi osserva le Dolomiti: si nota subito, non perché sia la vetta più bella ma forse per la forma tozza e piatta, così differente dalle guglie dolomitiche. Sono perciò contento di aver percorso la *Simon-Rossi*, sulla grande parete nord di questa montagna, perché ho potuto toccare con mano le difficoltà superate dai primi salitori e comprendere l'importanza di questa via, spesso e a torto messa in ombra dalla più famosa *Solleder*, in Civetta.

INCIDENTI DI PERCORSO

Un agosto di diversi anni fa, Elisa, Federico,

Armando e io ci siamo trovati a risalire il ripido ghiaione alla base del Pelmo. Con noi abbiamo due relazioni, che sono le sole informazioni trovate. Rispetto ai primi salitori abbiamo comunque già tanto di più: conoscenza del percorso, abiti caldi, materiali sicuri e leggeri. I primi tiri traversano su alcune cenge e poi si portano alla base di rocce nere verticali: qui la scalata diventa più atletica e conduce in breve in mezzo alla parete, che appare ancora più vasta di quello che sembra dal fondovalle. Continuiamo a salire, fino a arrivare sul filo del pilastro, dove si trova il passaggio chiave della via, il famoso camino di roccia rossa friabile. Scalo il camino e poco dopo sosto per recuperare i compagni: nell'attesa mi

In apertura, la maestosa parete nord del Pelmo d'inverno.

Sopra, Elisa Erani sul traverso del quarto tiro (foto Armando Amati)



immagino Simon e Rossi che affrontano questo tratto di parete, con solamente il loro materiale antiquato e un grande coraggio. Proseguiamo e ci portiamo in una zona di rocce più facili, dove il percorso è più libero: salgo veloce il percorso più logico ma, improvvisamente, la descrizione delle relazioni non coincide più con il terreno in cui mi trovo. Ci confrontiamo fra noi, perdiamo un po' di tempo a guardarci intorno e il tempo scorre inesorabile. Comincia a essere tardi, perciò decidiamo di bivaccare e la mattina seguente di calarci

A sinistra, Elisa Erani e Federico Molar prima del "bivacco Steger". Sopra, Federico Molar sul traverso del quarto tiro. In basso a sinistra, Samuele Mazzolini sulle fessure nere della parte bassa (foto Armando Amati). In basso, la mole del Pelmo all'alba (foto Samuele Mazzolini)





Sopra, Armando Amati sulla parte alta della *Simon-Rossi* (foto Federico Molara). In alto a destra, la parete nord del Pelmo a pomeriggio inoltrato (foto Samuele Mazzolini)

fino al punto dove eravamo sicuri di essere sul percorso giusto. Ci stringiamo nel piccolo terrazzino e ascoltiamo con interesse Armando, che tenta di spiegare alla moglie che questa sera non riuscirà proprio a tornare per festeggiare il suo compleanno. Siamo però tutti preoccupati per il peggioramento del tempo, previsto già dalle prime ore del mattino seguente. Infatti, il cielo è già cupo alle prime luci dell'alba e non lascia prevedere nulla di buono. Ci caliamo velocemente in doppia, convinti di riprendere così la via giusta, ma risaliti per due tiri di corda ci ritroviamo nell'esatto punto dove avevamo passato la notte (scopriremo poi che in entrambe le relazioni mancavano due tiri di corda, quelli che ci hanno indotto erroneamente a pensare di aver sbagliato percorso).

A ZIG-ZAG FRA I FULMINI

A questo punto resta poco da fare. Non guardo più le relazioni, penso solo a dove salirei se dovessi aprire io la via e parto diritto per una fessura: non c'è tempo da perdere, il temporale è imminente e farsi trovare qui vorrebbe dire solo una brutta doccia, sotto una cascata gelata di 200 metri! Salgo una quindicina di metri e, inaspettatamente, trovo un chiodo! Urlo ai compagni che siamo sul percorso giusto e continuo a scalare velocemente. Le difficoltà diminuiscono progressivamente e in breve arriviamo tutti in cima mentre il temporale è già scoppiato. In mezzo alla pioggia e ai fulmini tutta la mia sicurezza resta imprigionata sulla parete nord e divento improvvisamente timido e impacciato: contro l'aria carica di elettricità, tecnica e determinazione contano ben poco, serve solo fortuna. Scendiamo il più velocemente possibile e

più perdiamo quota più il pericolo dei fulmini diminuisce, facendoci sentire sempre più tranquilli. Percorriamo a ritroso la via normale, la cengia di Ball con il famoso "passo del gatto" e arriviamo velocemente al Rifugio Venezia. Facciamo una breve tappa, una foto di rito e poi continuiamo a scendere lungo il sentiero colmo d'acqua fino alla macchina. La sera, a casa di Armando, ricordo una cena incredibile e un altrettanto incredibile crollo nel letto per il sonno.

IL MIRACOLO DEL PELMO

Mi sveglio la mattina dopo come se fosse passato un solo secondo e nel dormiveglia ripenso alla leggenda del Pelmo. Il Signore, dopo aver creato le Dolomiti (utilizzando una pietra speciale, che al tramonto prendesse un colore unico ai raggi del sole), volle creare un'ultima montagna, il Pelmo appunto, al centro di tutte le altre e con la forma piatta di seggiola, per potersi finalmente riposare. Al risveglio pensò poi di costruire anche la cima, come per tutte le altre montagne ma poi vide che stava bene così e lasciò stare. Non stonava con le altre cime e gli uomini, vedendola, avrebbero ricordato il suo soggiorno nelle Dolomiti e il miracolo della creazione del mondo. Mi giro nel letto e ripenso alla nostra scalata: anche noi avevamo realizzato qualcosa di bello, qualcosa che sarebbe rimasto nei giorni a venire delle nostre vite. Questa avventura e le ore passate insieme in parete ci avevano uniti per sempre. Una piccola parte di ognuno di noi avrebbe per sempre accompagnato i ricordi di tutti gli altri: si era creato un legame, un nodo, una cordata che non poteva più essere sciolta e che ci avrebbe aiutato nelle difficoltà di tutti i giorni. E anche questo, in fondo, è un piccolo miracolo. ▲